

ASSEMBLEA FEDERSOLIDARIETA' LOMBARDIA

venerdì 13 aprile 2018

«Più FUTURO che PASSATO – Mutualismo Innovazione Cambiamento»

Care cooperatrici e cari operatori,

la stagione assembleare di Federsolidarietà, avviata con gli incontri territoriali, che oggi vede il rinnovo degli organi regionali e che si concluderà il prossimo 5 giugno a Roma con l'assemblea di Federsolidarietà Nazionale, si sta svolgendo in un momento particolare e delicato del nostro Paese, così come della nostra Regione.

A poco più di un mese dalle elezioni politiche e amministrative del 4 marzo scorso, non abbiamo ancora un governo nazionale e siamo ai nastri di partenza del nuovo governo di Regione Lombardia. Uno sguardo molto sommario alla situazione del nostro Paese, limitandosi a riprendere solo alcuni dati fotografati dalle ultime indagini ¹ ci restituisce un'Italia in cui la ripresa economica appare ancora incerta e insufficiente, che non sa offrire futuro alle giovani generazioni, prosegue nel trend di invecchiamento iniziato oltre una decina di anni fa, non garantisce un reddito sufficiente a milioni di persone e famiglie e non riesce a invertire il processo di aumento delle diseguaglianze economiche e sociali.

La mancanza di lavoro e l'aumento della povertà, aggravate dal lungo periodo di crisi, hanno innescato quella "bomba sociale" di cui ha parlato recentemente anche il nostro presidente Gardini a commento dei dati riportati da diverse ricerche. Mancanza di lavoro, aumento della povertà, crescita delle diseguaglianze economiche e delle disparità nell'accesso ad una istruzione e salute dignitosa; un invecchiamento inesorabile, servizi e risposte di cura che, anche in Regioni "avanti" come la nostra, raggiungono solo una piccola parte di coloro che ne hanno bisogno, e poi il tema

¹ Fonte- elaborazioni Censis su dati Istat promosso da Confcooperative- 2018: entro il 2050 sono a rischio povertà 5,7 milioni di lavoratori: 3 milioni i Neet (18-34 anni) e 2,7 milioni gli working poor confinati in attività non qualificate, a una bassa intensità, che pregiudicano le loro aspettative di crescita professionale, di reddito, di pensione (il confronto fra la pensione di un padre e quella prevedibile del proprio figlio segnala una decisa divaricazione del 14,6%) e denunciano una discriminazione tra generazioni.

Sono 171.000 i giovani sottoccupati, 656.000 quelli con contratto part-time involontario e 415.000 impegnati in attività non qualificate. In Lombardia, sebbene i dati dell'occupazione della fascia di età 25-34 anni siano migliori di quelli complessivi dell'Italia (76,1% contro il 60,3%) così come sono migliori i dati relativi alla disoccupazione (8,9% rispetto al 17,7%), gli inattivi sono il 16,5% pari a oltre 200.000 giovani tra i 25-34 anni (oltre 2 milioni in Italia).

Dopo dieci anni, nonostante il reddito medio delle famiglie torni a crescere, è aumentato anche il rischio di povertà salito al 23% ed è aumentata la diseguaglianza nella distribuzione dei redditi tornata ai livelli di 20 anni fa. Le disparità tra Nord e Sud e tra generazioni si sono allargate e oggi, il 5% delle persone/famiglie italiane più ricche detiene il 30% della ricchezza totale. (OXFAM).

In Lombardia (Rapporto di ricerca Eupolis-Lombardia, ottobre 2017) il 4,6% delle famiglie vive sotto la soglia di povertà (pari all'8,2% della popolazione) e sono il 28% le famiglie che dichiarano di non riuscire a risparmiare o a far fronte a spese impreviste. Oltre 1 minore su 5 in Lombardia vive in famiglie a rischio povertà o esclusione sociale e il 12,5% vive in situazioni di grave deprivazione materiale.

della tecnologia e della digitalizzazione del lavoro con il timore che porti a nuove sacche di lavoro povero o di nuovi disoccupati. E ancora un contesto che, soprattutto attraverso la maggior parte dei media, ci racconta di un popolo impaurito, deluso, sfiduciato, anche incattivito e rancoroso, che vuole tenersi ben stretto ciò che ha, che non è disposto a condividere, che sembra non comprendere più il significato di azioni come “accogliere, proteggere, promuovere, integrare” (papa Francesco, gennaio 2018 -Giornata mondiale del migrante e del rifugiato).

Un quadro complicato, un momento complesso e forse anche un po' rischioso quello in cui ci troviamo a vivere come cittadini e a operare come operatori; **ma non ci dobbiamo spaventare o peggio ancora rassegnare e “adeguarsi”**.

Non solo perché vi sono tantissime esperienze positive di cooperative, non solo perché abbiamo, per quanto incompleto e ancora incerto, un nuovo codice e una nuova legge, ma soprattutto perché **la nostra storia di oltre quarant'anni**, attraversata da mille difficoltà e da mille successi, da alcune ombre, anche cupe, ma da tantissime luci di cui quasi nessuno parla e che anche noi facciamo fatica o non siamo abbastanza bravi a raccontare, **ci consegna un ruolo importante per un futuro migliore per il nostro Paese**.

Il nostro avvenire, che non può prescindere dal contesto economico e sociale di questi primi anni del nuovo secolo, non può prescindere nemmeno dal sapere che la cooperazione sociale, nata negli anni sessanta, è stata capace di interpretare i cambiamenti economici, sociali e culturali che stavano attraversando il Paese. **Oggi si tratta di reinterpretare il nostro ruolo nella società, fornendo risposte innovative alle rapide trasformazioni che stanno interessando il nostro Paese, la nostra Regione e l'Europa**.

La cooperazione sociale in Lombardia

Lo possiamo fare anche forti della dimensione economica, imprenditoriale e occupazionale che nella nostra Regione il sistema cooperativo di Federsolidarietà ha raggiunto; i dati proiettati parlano da soli, confermano un aspetto talmente noto da essere dato purtroppo quasi per scontato, vanificandone così la portata e il significato, e cioè che anche negli anni più duri della crisi le cooperative sociali hanno fatto registrare performance positive, soprattutto nella continua crescita dell'occupazione, in netta controtendenza con il dato delle altre imprese; occupazione che riguarda anche i soggetti più fragili e con gravi svantaggi e disabilità che continuano a trovare nella cooperazione sociale di inserimento lavorativo una possibilità non solo di buon lavoro ma anche di

inclusione e di promozione delle loro possibilità e aspirazioni; **se vogliamo parlare di impatto sociale, cominciamo, ad esempio, a dare valore a questo, che è molto concreto e “misurabile”** . Un fatto che meriterebbe maggiore attenzione anche da parte della politica, non solo per gli effetti positivi (la tenuta e anzi il costante aumento dell’occupazione) ma perché racconta di una **forma imprenditoriale che ha nel suo dna la capacità e la volontà di proporre una crescita economica e sociale “differente” o, come si usa adesso dire “sostenibile”**. Ci basta, per capire la differenza, il confronto con uno degli ultimi, ma non certo solitari, casi, quello della società ItaliaOnLine, colosso digitale che, nella sua sede di Torino, non si fa nessun problema nel promettere la distribuzione di 7 milioni di euro di incentivi ai manager dell'azienda per i prossimi tre anni e sostanziosi dividendi agli azionisti, e contemporaneamente prevedere 400 licenziamenti e la chiusura dello stabilimento, pur avendo 27 milioni di euro di utile netto nell'ultimo anno.

La crescita costante del nostro sistema, tuttavia, ha disegnato una composizione molto eterogenea al nostro interno e le scelte fatte dalle cooperative sono state diverse e sostenute da diversi orientamenti culturali prima ancora che imprenditoriali.

Semplificando al massimo, ben sapendo che questo non rispecchia completamente l’eterogenità e la molteplicità di approcci che spesso convivono all’interno di una stessa realtà, possiamo dire che vi sono alcune cooperative, soprattutto nell’ambito dei servizi alla persona, che hanno scelto la strada della crescita quasi esclusivamente attraverso il rapporto contrattuale con la P.A; **sono le cooperative “cacciatrici di appalti”**, spesso e necessariamente evolute in termini di dimensione soci e occupati e con modelli organizzativi e gestionali improntati soprattutto all’efficienza, al controllo e contenimento dei costi, con personale ferrato in finanza, gare d’appalto, modelli e procedure e che, proprio per poter sostenere un apparato tecnico spesso corposo, **hanno sempre fame di nuovi mercati e quindi se ne vanno a spasso in tutte le province della nostra Regione e non solo**. Oggi e più ancora domani si troveranno a competere con società di capitali legate a grandi gruppi imprenditoriali e finanziari, nazionali ed esteri, che mirano ad acquisire una posizione di forte leadership in alcuni specifici segmenti di mercato, a cominciare da quello della salute e del welfare. Il legame con la P.A è fortissimo in queste cooperative, molto più che con la comunità, gli utenti e le famiglie che usufruiscono dei loro servizi, per i quali propongono caso mai alcune “migliorie” al capitolato d’appalto, organizzano qualche festa, qualche seminario, qualche evento pubblico, ma raramente producono innovazione nell’erogazione di servizi, che anzi proprio per il fatto di essere svolti allo stesso modo a Pavia come a Sondrio, a Milano come a Mantova, a Brescia come a Genova

fanno della standardizzazione, della rigidità e ripetitività degli stessi il loro punto di forza per contenerne “il prezzo”.

Alcune di queste cooperative sono specializzate in un settore (anziani, disabili, ambiente, pulizie, etc..) e sono in grado di offrire buoni livelli di qualità nei servizi; altre sono più generaliste e offrono servizi eterogenei dagli asili nido alle RSA, dall’assistenza domiciliare a quella scolastica, dalle pulizie alla gestione di campeggi, e a volte si fatica ad individuare qual è il core business e l’interesse principale dell’impresa.

E’ questo un modello che rischia nel tempo di somigliare più ad una cooperativa di servizi piuttosto che a una cooperativa sociale; oggi è il tempo di riattivare la propensione a rispondere ai nuovi bisogni delle persone e dell’ambiente in cui vivono e non solo avere la tensione a offrire le migliori risposte al committente pubblico; propensione che va alimentata, che a volte richiede anche il coraggio di un investimento “a perdere”, altrimenti rischia di venir soffocata e alla fine si inaridisce. **Poi vi sono cooperative, non necessariamente di grande dimensione, anzi a volte sono proprio piccole, che hanno modelli organizzativi ed imprenditoriali fragili,** che si arroccano dietro rendite di posizione, e sono altrettanto scarsamente innovative, più orientate a soddisfare l’interesse dei propri membri che non quello dei beneficiari e delle comunità in cui operano.

E infine ci sono molte cooperative sociali, con dimensioni variabili, che operano in modo efficiente, che sperimentano servizi innovativi capaci di rispondere ai nuovi bisogni, che sono attente a preservare gli obiettivi di giustizia ed inclusione sociale, che sono disposte a rischiare e a investire indipendentemente o a fianco della certezza con un contratto pubblico e che attivano risorse da fondazioni, bandi, campagne di raccolte fondi, imprenditori e persone private.

Le cooperative sociali tra mercato e comunità.

Il tratto che accomuna tutte queste cooperative è il fatto di trovarsi oggi a dover affrontare questo nostro tempo immerso nelle problematiche che abbiamo sommariamente prima descritto, in un clima di incertezza e smarrimento, in una società nella quale è diventato più difficile e complicato portare avanti pensieri e pratiche di inclusione, di rispetto delle diversità, di generosità operosa e, al contempo, dover garantire la sostenibilità della propria impresa, il lavoro dei propri soci e dipendenti, la coerenza con il mandato delle Legge 381/1991, solo in parte ricompreso dal D.Lgs 112/2017.

Allora direi che il punto da cui partire è (ri)cominciare a farsi delle domande; **cos’è che ci riguarda?**

Se una famiglia non è in grado di pagare la mensa scolastica o della scuola materna, è un problema che ci riguarda o è un problema che deve risolvere il Comune con/senza l'intervento di una qualche associazione/fondazione benefica? Se nel quartiere nel quale abbiamo una comunità per malati mentali, magari da oltre dieci anni, la maggior parte delle persone pensa ancora che queste persone sono pericolose e quindi sarebbe meglio se fossero confinate in luoghi isolati e ben protetti, è qualcosa che ci riguarda o pensiamo dipenda dalla cattiva informazione dei media? Se molte persone non hanno la possibilità di accedere a una cura o ad un'istruzione adeguata è qualcosa che ci riguarda o pensiamo piuttosto a come aggredire il mercato, in crescita, della spesa out of pocket? Se le famiglie dei nostri utenti e/ o le loro associazioni non fanno parte della nostra base sociale o addirittura ci vedono come soggetti volti solo a quadrare i propri bilanci piuttosto che a promuovere i diritti delle persone, è qualcosa che ci riguarda? Se rischiamo di consegnare ai nostri figli un ambiente malato, se molte persone non riescono ad avere accesso ad una casa dignitosa, sono cose che ci riguardano?

Ci accontentiamo della mutualità prevalente “di diritto” o facciamo della mutualità un diritto di cui possono godere non solo i soci ma anche la comunità che ci sta intorno?²

Se vogliamo che la cooperazione sociale sia in grado di interpretare le trasformazioni in atto, assumendo un ruolo da protagonista di un nuovo modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità economica, sociale ed ambientale, dobbiamo avere alcune caratteristiche nella partita che giochiamo nei nostri settori di attività; ad esempio se ci occupiamo di migranti, sapersi occupare della loro integrazione e non solo della loro sistemazione; se operiamo nei servizi alla persona, sapere costruire servizi o nuove filiere di servizi di welfare che puntino alla personalizzazione, e non alla standardizzazione e alla ripetitività; dobbiamo essere in grado di costruire operazioni per l'utilizzo a fini economici e sociali dei beni confiscati alle mafie; saper dire la nostra nel dibattito sulla rigenerazione di spazi urbani abbandonati o degradati; saper fare proposte e progetti per valorizzare l'enorme patrimonio culturale e ambientale di cui disponiamo, per rivitalizzare le aree montane e rurali.

Ci sono già molte esperienze di cooperative che hanno intrapreso questa strada, cooperative che hanno introdotto elementi innovativi in servizi tradizionali fortemente legati al rapporto con la

² Francesco Viganò ne “La fratellanza umana - ossia le società di mutuo aiuto - cooperazione e partecipazione ed i municipi cooperativi” (Milano, 1873): «*La mutualità per rendersi efficace deve essere utile non solo ai soci ma direttamente o indirettamente alla società intera. Questa è condizione essenziale di esistenza. Perciò governi e municipi, ricchi e scienziati, filantropi e sacerdoti, amici dell'umanità e della giustizia, ricchi e poveri debbono incoraggiare ovunque colla parola e l'opera, in ogni modo, l'impianto delle società di mutuo soccorso che sono l'officina in cui si prepara il mondo avvenire.*».

pubblica amministrazione; che esplorano nuovi percorsi di sviluppo nell'agricoltura, nell'abitare, nell'alimentazione aprendosi alla comunità o al mercato privato, che sanno costruire rapporti commerciali con aziende per offrire maggiori opportunità per l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate e per la creazione di opportunità di lavoro per fasce deboli della popolazione. **E' soprattutto a queste esperienze che, come Federazione, vogliamo guardare, per sostenerle e per incentivare altre a percorrere questa strada.**

Una nuova Impresa sociale

Uno strumento nuovo per realizzare tutto ciò ci offerto dalla Riforma del Terzo Settore; al di là dei ritardi nell'emanazione dei numerosi decreti e delle ambiguità ancora presenti nei testi dei D.Lgs, in parte mitigate dai recenti interventi correttivi del MLPS, **il dato di maggior valore è che finalmente viene riconosciuta piena identità giuridica agli enti di Terzo Settore; non più quindi solo soggetti socio-economici cui si applica(va) un regime fiscale particolare (Onlus), ma soggetti che insieme a mercato e pubblico partecipano di una "responsabilità sociale condivisa".**

Il dibattito sulla nuova disciplina dell'impresa Sociale, fin dall'approvazione nell'agosto 2017 del D.Lgs 112 vede differenti posizioni: da un lato chi saluta la possibilità finalmente data di costruire nuovi modelli di impresa costruiti su legami forti con il mondo della finanza e delle imprese profit, vedendo in questo l'unica risposta all'arretramento della spesa pubblica nel welfare, soprattutto in quei settori nei quali oggi si riscontrano le maggiori difficoltà e maggiori diseguaglianze (casa, salute, istruzione, non autosufficienza).

Molti convegni, promossi proprio da realtà del TS, vedono tra i protagonisti gruppi e movimenti nazionali e internazionali (GSG- Global Steering, Group for Impact Investment; Social Impact Agenda per l'Italia, etc...) che sollecitano sistemi e strumenti per "sbloccare" una "nuova generazione di investimenti" caratterizzati da impatto sociale, sostenuti da "capitali pazienti" e governati da imprese ibride. **L'idea è che il mondo della cooperazione debba far parte di questo sistema per creare un modello alternativo di sviluppo per l'intero Paese.**

E c'è chi in questo modello alternativo di impresa vede il rischio che questa ibridazione porti ad una sorta di snaturamento del Terzo settore e della cooperazione sociale, non in grado di competere con modelli più forti e agguerriti anche sul piano dell'organizzazione e del management, o costretta a introdurre sistemi di governance e di remunerazione che la allontanano dalla capacità di essere interprete dei bisogni delle persone, di avere come obiettivo la giustizia e l'inclusione sociale, di volersi impegnare nel rispondere a bisogni per la cui risposta lo Stato si è o si sta ritirando e che non

sono interessanti per il mercato. Come tenere insieme l'obbligo e la vocazione della cooperazione sociale a destinare gli utili a rafforzare il patrimonio garantendo in questo modo la vocazione intergenerazionale con la necessità di remunerare il capitale investito, che quandanche "paziente" reclama un proprio tornaconto ? Insomma c'è chi non crede possibile che il capitalismo possa venire realmente influenzato, fino a farli propri, dai valori di solidarietà, equità, partecipazione, inclusione propri del terzo settore e delle cooperative sociali, ma piuttosto scorge il rischio che sia proprio quest'ultimo a venire influenzato e poi a subire le logiche del primo.

Tuttavia noi vediamo che da sempre imprese e imprenditori sostengono realtà del Terzo settore attraverso donazioni o lasciti; pensare quindi che a questa filantropia si possa aggiungere anche un legame più stretto, di natura imprenditoriale, perché accomunati dalla tensione a migliorare le sorti di una comunità, di un quartiere; ad offrire risposte nei servizi di welfare in zone dove ancora oggi lo Stato fatica a garantire un accesso a tutti coloro che ne hanno diritto; a costruire processi produttivi rispettosi dell'ambiente; ad evitare che patrimoni culturali e artistici vengano consegnati al decadimento e all'oblio, non ci sembra impossibile. Non esiste solo il capitalismo di rapina, e nemmeno solo imprenditori che guardano esclusivamente al proprio interesse; ve ne sono di consapevoli, anche perché molte ricerche ed indagini lo confermano, che una "responsabilità sociale" non di maniera o finalizzata al marketing, produce benefici alla stessa azienda. **Responsabilità della cooperazione è far sì che questi imprenditori non si preoccupino solo del benessere dei propri lavoratori e lavoratrici attraverso sistemi "perimetrati" di welfare aziendale, ma vengano da noi coinvolti ad investire su progetti e percorsi che guardano allo sviluppo sostenibile di un territorio.**

L'impresa sociale e più in generale il Codice del Terzo settore, offrono inoltre, a mio avviso, possibilità interessanti anche per intraprendere **nuove partnership con l'ente pubblico**. Strumenti opportuni anche per richiamare il decisore politico alla responsabilità di non proseguire nella scelta, che porta sempre con sé l'aumento di ulteriori diseguaglianze, di ridurre le risorse destinate al sociale, alla cultura, alla promozione.

L'art. 55 del D.lgs 117/2017 legittima, rilancia e ambisce a diffondere e generalizzare le tante prassi collaborative che in questi anni si sono sviluppate nei territori, anche lombardi; sicuramente una opportunità da non sprecare, ma anzi da sviluppare costruendo modalità di affidamento dove trasparenza e evidenza pubblica siano funzionali a individuare l'insieme dei soggetti di terzo settore che, ben consapevoli della propria funzione pubblica, agiscano in modo collaborativo mettendo

risorse e intelligenze a servizio di un progetto condiviso con le istituzioni non solo nella gestione dei servizi sociali, ma di tutti i servizi relativi agli ambiti di attività previsti dal Codice del Terzo Settore (art. 5) e dall'Impresa Sociale (art. 2);

Nel D.Lgs 117/2017 la Riforma, all'art. 55³, introduce nuove modalità per l'attivazione di politiche pubbliche. Per la prima volta siamo di fronte ad una legge ordinaria che dà attuazione del principio di sussidiarietà; alla logica competitiva del Codice dei contratti pubblici si affianca quella collaborativa del Codice del Terzo settore, che non viene meno ai principi dell'evidenza pubblica, ma indica nuove forme della stessa.

Certo occorrerà combattere il nemico della diffidenza e del sospetto, tipici negli istituti della "collaborazione" e soprattutto occorrerà ricordare che questi strumenti della Riforma presuppongono visioni politiche e scelte politiche e, dunque, anche un maggior peso della discrezionalità del decisore pubblico. Le cooperative, le associazioni e gli enti tutti, dovranno essere pronte a condividere le loro idee, i loro saperi per collaborare con le pubbliche amministrazioni e creare occasioni importanti per le comunità in cui operano.

Si tratta di una normativa che dà spazio a quelle amministrazioni pubbliche che operano con visione strategica (e secondo principi di sussidiarietà, sostenendo l'autonoma capacità di cittadini e organizzazioni di svolgere attività di interesse generale) per agire in serenità fuori dal codice degli appalti.

All'impresa sociale si chiede altro e di più: di mobilitare e combinare risorse per produrre beni che vadano a vantaggio della collettività intera. Si chiede, in altri termini, di produrre beni comuni.

E' quindi ancora più importante che le realtà dell'impresa e della cooperazione sociale sappiano mantenere **un modello imprenditoriale basato sul prestigio e sull'accumulo di valore reputazionale e relazionale (capitale sociale) risultato di una tensione mai spenta verso i valori di**

3 1. Art. 55 Coinvolgimento degli enti del Terzo settore – 1. In attuazione dei principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità, omogeneità, copertura finanziaria e patrimoniale, responsabilità ed unicità dell'amministrazione, autonomia organizzativa e regolamentare, le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale degli interventi e dei servizi nei settori di attività di cui all'articolo 5, assicurano il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore, attraverso forme di co-programmazione e co-progettazione e accreditamento, poste in essere nel rispetto dei principi della legge 7 agosto 1990, n. 241, nonché delle norme che disciplinano specifici procedimenti ed in particolare di quelle relative alla programmazione sociale di zona.

2. La co-programmazione è finalizzata all'individuazione, da parte della pubblica amministrazione procedente, dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili.

3. La co-progettazione è finalizzata alla definizione ed eventualmente alla realizzazione di specifici progetti di servizio o di intervento finalizzati a soddisfare bisogni definiti, alla luce degli strumenti di programmazione di cui comma 2.

4. Ai fini di cui al comma 3, l'individuazione degli enti del Terzo settore con cui attivare il partenariato avviene anche mediante forme di accreditamento nel rispetto dei principi di trasparenza, imparzialità, partecipazione e parità di trattamento, previa definizione, da parte della pubblica amministrazione procedente, degli obiettivi generali e specifici dell'intervento, della durata e delle caratteristiche essenziali dello stesso nonché dei criteri e delle modalità per l'individuazione degli enti partner.

partecipazione, inclusione e giustizia sociale.

Entrambi gli attori, enti pubblici e cooperazione sociale, devono saper guardare a questi strumenti cogliendone l'opportunità di cambiamento nelle reciproche relazioni; senza scorciatoie o pressapochismi, ma in modo rigoroso e trasparente. Serve, **come ha ben sintetizzato la nostra Patrizia Ronchi nella relazione finale inviata a Regione Lombardia**, la capacità di mobilitare tutti quei soggetti e organizzazioni che possono portare conoscenza e proposte sui bisogni e le risposte del territorio (i portatori di bisogni stessi, le associazioni di familiari, le organizzazioni di advocacy e le diverse forme di cittadinanza attiva, ma anche le organizzazioni dell'impresa, del lavoro, della formazione e delle attività sociali, sportive o culturali, non ch  le fondazioni bancarie e quelle comunitarie). Serve uno sguardo che sappia guardare a tutte le diverse dimensioni della vita e del contesto sociale delle persona: l'abitare, il lavoro, la socialit , ecc.

In Lombardia   stata **Fondazione Cariplo**, attraverso alcuni specifici bandi (WelfareInAzione, AttivAree) a lanciare, sostenendolo con importanti risorse, questo nuovo approccio di innovazione sociale che vede prima ancora che "nuovi prodotti/servizi" nuovi modi di confronto e collaborazione tra pubblico e privato no-profit; **  importante ora che anche chi   al governo della Regione e degli Enti Locali sappia fare tesoro di queste esperienze e dia continuit  e sistematicit  a queste nuove forme di alleanza e partenariato tra Terzo Settore e Pubblica Amministrazione.**

Per la cooperazione sociale la sfida   pertanto quella di non ragionare pi  semplicemente per logiche di appalto o di concessione, ma avere l'ambizione di operare in una dimensione paritetica rispetto al pubblico, non essendo "altra cosa" dalle comunit  da cui proveniamo, rappresentandosi come agente di cambiamento sociale che partecipa alla vita della comunit  e dei suoi abitanti.

La cooperazione sociale deve pertanto riuscire a lavorare nel mercato senza interiorizzarne i valori, ad utilizzare la finanza restando autonoma e indipendente, a sviluppare un'innovazione che parta dai diritti delle persone pi  deboli e rafforzi i legami con la societ  civile, tenendo insieme azione imprenditoriale e azione sociale. Una sfida non da poco, ma possibile.

Il nostro capitale: persone, soci, comunit 

Possibile se rimaniamo convinti che il capitale delle nostre cooperative sociali non   rappresentato solo dai soci e dai lavoratori, ma anche e soprattutto da chi "sta fuori". Questo ci aiuta anche a comprendere perch  oggi sia cos  importante dare evidenza della nostra capacit  di trasformare i territori e le comunit  in cui operiamo, cio  **di dare conto dell'impatto generato attraverso le nostre attivit **. Sulla questione valutazione impatto sociale si   gi  scritto molto e sono pronte delle

Linee Guida redatte in seno al neo costituito Consiglio nazionale del terzo settore; ma al di là delle Linee Guida, quello su cui oggi il sistema e poi anche la singola cooperativa e Consorzio devono investire è sulla capacità di rafforzare i legami con la società civile e sulla funzione di advocacy; sulla capacità di proporre e realizzare modelli di governance inclusiva e di costruzione di reti tra organizzazioni diverse. Accanto a questo, saper sviluppare nuove competenze sociali e manageriali, saper promuovere la replicabilità dell'innovazione anche attraverso una comunicazione più efficace e trasparente.

Nel 2016, il nostro presidente nazionale, Giuseppe Guerini, a proposito di innovazione, delineava alcune tracce di lavoro, che riporto integralmente:

- Condividere, con i beneficiari dei servizi, sempre maggiori responsabilità aumentando i livelli di partecipazione e condivisione nelle cooperative che devono essere sempre più capaci di aggregare diversi portatori di interesse.
- Promuovere collaborazioni con organizzazioni espressione delle comunità locali: volontari, associazioni, fondazioni e imprese;
- Innovare le forme di regolazione e di gestione dei contratti con le pubbliche amministrazioni e in particolare con le autorità locali.
- Ricercare fonti e risorse finanziarie differenziate per i servizi, spingendo molto sul metodo cooperativo e con una forte rivalutazione del modello mutualistico.
- Lavorare molto sull'integrazione tra servizi sanitari e forme di assistenza sociale.
- Introdurre nelle cooperative che fanno servizi di welfare le nuove tecnologie, perché non c'è solo solo l'industria 4.0 ma serve promuovere anche un welfare 4.0.

C'è bisogno quindi di un grande investimento sul nostro capitale più prezioso, le persone; accanto alla necessaria formazione per "irrobustire" competenze gestionali, amministrative, normative, rendicontative, informatiche, abbiamo la necessità di tornare ad una formazione in grado di rimotivare i soci ad una partecipazione attiva e responsabile alle sorti e alle scelte dell'impresa; di una formazione capace di far appassionare i molti **giovani** che oggi sono nelle nostre cooperative a questa straordinaria forma di impresa sociale perché possano trovare in essa quell'occasione che ha rappresentato per tanti fra noi, di potersi giocare con le proprie competenze e capacità in un intraprendere governato dalla tensione verso una società più giusta, più equilibrata, nella quale ciascuno, con le sue differenze, possa esprimere le proprie potenzialità e realizzare le proprie aspirazioni, che non sono solo il profitto o il successo personale. **C'è bisogno che le nostre**

cooperative diventino nuovamente palestra di impegno civile, di consapevolezza dell'importanza di difendere valori e principi quali la democrazia, la solidarietà, la capacità di confrontarsi e di scegliere insieme la strada che assicura a molti un beneficio duraturo proprio perché ciascuno non impone il proprio. Se vogliamo essere protagonisti nel provare a contrastare la fotografia del Censis contenuta nel 51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese che racconta di un paese di rancorosi, impoveriti, impauriti, dobbiamo anche essere **in grado di proporre cultura dentro e fuori le nostre cooperative sociali** che potrebbero diventare luoghi di incontro e di discussione a partire dalle cose che si fanno nei servizi per i migranti, per i minori e gli anziani, per e persone svantaggiate e in difficoltà che lavorano con noi, con la finalità di aiutare tutti nella riscoperta dei valori della solidarietà sociale quale fattore determinante per lo sviluppo del Paese.

Giovani ragazzi e ragazze che si affacciano alla cooperazione sociale perché spesso è uno dei pochi posti di lavoro veri che vengono loro offerti, ma anche che avvicinano la cooperazione attraverso il servizio civile, i tirocini e gli stage universitari, le tesi di laurea. Sono tutte energie preziose che, in modo diverso vanno valorizzate e accompagnate.

Certo è importante che i gruppi dirigenti sappiano incentivare il protagonismo delle nuove generazioni e che poi conseguentemente sappiano fare loro spazio perché non c'è nulla di più mortificante vedere giovani competenti e motivati fare una "gavetta" lunghissima prima di poter accedere a posti di responsabilità. Ne va del nostro futuro come imprese ma anche della nostra credibilità. **La coerenza tra valori predicati e comportamenti imprenditoriali è la prima vera "carta di servizio" per giovani che hanno fame di verità e giustizia.**

Pensando alle giovani generazioni, credo sia opportuno anche riprendere il tema della **pensione integrativa**; come ben sappiamo il futuro pensionistico di chi entra oggi nel mondo del lavoro appare quanto mai incerto. L'operazione di fusione tra i tre fondi di previdenza complementare del sistema cooperativo (Cooperlavoro, Previcooper, Filcoop) che ha dato vita a **Previdenza Cooperativa**, rappresenta uno degli strumenti per offrire sicurezza a chi vive in uno stato di precarietà oggi e rischia di vederne l'ombra allungarsi anche nel futuro; per quanto questo richieda alle cooperative uno sforzo economico e finanziario ulteriore, non possiamo esimerci dalla responsabilità di proteggere il futuro delle giovani generazioni .

Inoltre appare incomprensibile che ancora oggi vi siano molte, troppe cooperative sociali lombarde che ancora non hanno aderito alla **sanità integrativa** prevista dal contratto nazionale attraverso l'adesione alla **Mutua CooperazioneSalute**, privando così i propri soci e lavoratori di una concreta

possibilità di agevolazione nella cura della salute propria e dei familiari. Sono 528 le cooperative sociali lombarde aderenti alla Mutua Cooperazione Salute per complessivi 25.173 iscritti, ma ci sono almeno altri 12.000 lavoratrici e lavoratori a tempo indeterminato che non godono di questa copertura.

Cooperazione Salute, che oggi conta oltre 200.000 iscritti (97.000 circa sociali), per l'anno 2018 ha messo a disposizione per progetti di sviluppo e di integrazione delle prestazioni oltre 600.000 euro; di questi quasi 200.000 sono le risorse per progetti territoriali in Lombardia che coinvolgono diverse cooperative sociali, nel proporre servizi di cura e prestazioni sanitarie ai propri dipendenti e a utenti con fragilità serviti dai servizi e per estendere la copertura anche all'interno del mondo della cooperazione agricola e delle Banche di Credito Cooperativo.

Proporsi come capaci di ridurre le diseguglianze significa *in primis* non crearne all'interno del nostro sistema; la coerenza non può essere solo un principio e una teoria, è tale solo se diventa prassi, nei comportamenti e nelle scelte personali e imprenditoriali.

Anche il nostro modo di stare nelle comunità racconta di cosa siamo e cosa vogliamo essere: riuscire ad andare oltre la gestione dei servizi o dell'inserimento lavorativo, per abbracciare sempre più il concetto di **sviluppo locale**, con un modello di cooperativa che dialoga non solo con la Pubblica Amministrazione, ma con le altre realtà del terzo settore, con il mondo delle imprese, per acquisire anche maggiori spinte all'innovazione.

E' la strada per rinnovare quella "mutualità allargata", che è il nostro contributo di innovazione al sistema cooperativo, per incidere e trasformare le politiche sociali ed economiche del nostro paese, sfruttando anche, come dicevamo all'inizio, le nuove opportunità offerte dal D.Lgs 112/2017 sull'impresa sociale.

Un impegno ulteriore ci vede e ci vedrà impegnati per proteggere, ancora una volta, **il lavoro**; come sapete molto probabilmente il 2018 vedrà il rinnovo del nostro **Contratto Nazionale**, scaduto oramai nel lontano 2012. Per noi ogni rinnovo contrattuale porta con sé la soddisfazione di vedere adeguato il reddito di chi lavora nelle nostre cooperative e la preoccupazione della tenuta dei bilanci delle stesse. Se a questo aggiungiamo l'incertezza che deriva dall'art. 88⁴ del D.Lgs 117/2017 in

⁴ D.Lgs 117/2017 - Art. 88 «De minimis» 1. Le agevolazioni di cui all'articolo 82, commi 7 e 8 e all'articolo 85, commi 2 e 4, sono concesse ai sensi e nei limiti del regolamento (UE) n. 1407/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013, relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea agli aiuti «de minimis», e del regolamento

merito alla possibilità di mantenere, dal 2019 in avanti, **l'esenzione Irap** negli stessi termini e valori attuali appare evidente che siamo chiamati a irrobustire i nostri contratti e ad avviare una trattativa con la Pubblica Amministrazione sicuramente non facile.

Accanto a ciò dobbiamo cominciare a riflettere e a guardare con attenzione il tema **della dematerializzazione del lavoro**, che potrà portare alla scomparsa di mansioni "tradizionali", così come alla creazione di nuovi lavori grazie alle innovazioni tecnologiche, anche nel campo del lavoro di cura, ma non solo. Per noi la sfida è affrontare queste trasformazioni economiche e imprenditoriali, tenendo sempre le persone al centro, che sono la nostra forza. Che l'evoluzione tecnologica e digitale porti con sé non pochi rischi è sotto gli occhi di tutti: i giganti del commercio on line (Alibaba, Amazon, etc...) stanno già distruggendo posti di lavoro (es. Trony di questi giorni) così come i proprietari e gestori di Big Data creano problemi riguardanti la privacy, l'influenza del mercato e delle decisioni politiche, gli orientamenti nel consenso; quello che li accomuna è di creare posti di lavoro di scarso livello e qualità, probabilmente sostituiti tra poco da robot, e il fatto che portano un notevole profitto a quei pochi che già possiedono ricchezze notevoli.

Certo far sì che venga mantenuta e valorizzata la dimensione umana nell'evoluzione della tecnologia e nel futuro del lavoro richiede **volontà, strategia e intelligenza da parte della politica a tutti i livelli, nazionale, europeo, mondiale.**

Ma anche la cooperazione può fare la sua parte; già ci stiamo muovendo nell'applicazione delle nuove tecnologie nel campo della cura e assistenza, nel comparto alimentare e agricolo, nella salute, e ancora più possiamo fare nell'ambito ambientale, in quello del riuso e riciclo dei materiali, delle energie rinnovabili, dei beni culturali, etc.. nella consapevolezza che ci sono intelligenze e competenze che nessuna macchina potrà avere (cito ancora il presidente Guerini): intelligenza emotiva, compassione, senso di giustizia, solidarietà, generosità, curiosità, spiritualità, tensione verso l'altro, creatività.

Una rappresentanza capace di interpretare la complessità e aperta al confronto

In questo nuovo quadro complicato e complesso, si gioca anche la funzione di rappresentanza della nostra Federazione. In questi ultimi mesi abbiamo accompagnato le assemblee territoriali e sollecitato cooperative e operatori a dare la loro disponibilità a far parte del Consiglio Regionale di Federsolidarietà. Abbiamo composto una squadra fatta di molte persone nuove, molte giovani,

(UE) n. 1408/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013, relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea agli aiuti «de minimis» nel settore agricolo.

abbastanza equilibrata nel rapporto tra donne (18) e uomini (24), con competenze e interessi in tutte le aree di lavoro della Federazione sia nel sociale che nel socio-sanitario (minori, anziani, disabili, salute mentale, carcere, immigrazione, ...) ma con una buona presenza anche di operatori e operatrici che operano nell'inserimento lavorativo, nell'agricoltura sociale e nell'housing con **l'obiettivo di promuovere all'interno di Confcooperative Lombardia quel lavoro di squadra, auspicato anche dalla Confcooperative Nazionale, intorno a obiettivi condivisi con le cooperative di altre federazioni**, a partire dal comitato di Federazione Sanità, e poi ancora con la FederLavoro e Servizi, con Federcultura, con Fedagri, con Federabitazione, che da oggi si è data un nuovo nome Habitat e con la quale si era già abbozzata un'ipotesi di lavoro comune da riprendere in mano e da cui ripartire. La sfida sarà vedere se e come, lavorando insieme, sapremo produrre quell'innovazione necessaria a rispondere a domande di bisogni mutati e in costante cambiamento, offrendo nuove occasioni di sviluppo per le nostre imprese, oltre che elaborare insieme proposte da portare nelle sedi delle decisioni politiche. Proseguiremo con lo stile che credo ci sia riconosciuto in questi anni; una rappresentanza giocata come squadra e non tanto come singoli, la volontà di coinvolgere non solo il consiglio ma le cooperative, alle quali chiediamo di aiutarci, suggerirci un modo più efficace per far conoscere il lavoro della Federazione, che è stato notevole ma che non sempre riusciamo a trasmettere con efficacia a tutte le associate. **Un lavoro che è stato possibile realizzare grazie all'impegno generoso dei VP Emanuele Gollini, Omar Piazza, Umberto Zandrini, e dei consiglieri Giuy Biaggi, Vittorio Ciarrocchi, Lidia Copetta, Francesca Pains, e grazie alla competenza, capacità, disponibilità del direttore Pierluca Castelnovo.**

Lavorare insieme, non temere ma ricercare il confronto, è stata la cifra che ha contraddistinto la Federazione in questo ultimo mandato, anche verso l'esterno. Quasi tutti i tavoli e gruppi di lavoro avviati sono stati avviati come **ACI Welfare Lombardia**, sebbene in questi ultimi due anni non sia stato possibile coinvolgere una delle tre associazioni in maniera continuativa e costruttiva. Ma con LegacoopSociali abbiamo intrapreso molte iniziative comuni e partecipato insieme al confronto con altre organizzazioni e con Regione Lombardia. Molte riflessioni e molte proposte che riguardavano il settore degli anziani e dei disabili, così come il percorso di analisi in merito alla Riforma del Terzo Settore ci hanno visto promuovere numerose occasioni **di incontri "interassociativi" coinvolgendo diverse rappresentanze del mondo no-profit, e non solo: Uneba, Anffas e Ledha, CNCA, Ceal, Arlea, Anaste, Aiop, Agespi, Il Forum del Terzo Settore, alcune delle maggiori Fondazioni che si occupano di servizi per anziani e disabili.** Da questi incontri sono scaturiti documenti e proposte

unitarie inviate agli Assessorati, convinti che il vecchio adagio “l’unione fa la forza” abbia un suo perché, ma anche interessanti piste di lavoro comune che nel corso del prossimo mandato andranno sviluppate.

Dovremo aprire e approfondire anche il confronto con quegli **Enti Ecclesiastici** che oggi gestiscono servizi educativi, scolastici, culturali e insieme a loro analizzare e valutare se la nuova disciplina sull’Impresa Sociale può rappresentare una soluzione interessante e percorribile per mantenere, rafforzare o ampliare insieme gli attuali servizi.

Questo stesso atteggiamento ci ha spinto, dopo aver lavorato per oltre un anno al monitoraggio dell’applicazione del SIA (Sostegno all’Inclusione Attiva) a sostenere con forza la costituzione, avvenuta nello scorso febbraio, della **prima articolazione regionale dell’Alleanza contro la povertà**, insieme ad ACLI, ai sindacati CISL, CGIL, UIL, alla Caritas regionale, all’ANCI e a numerose altre associazioni e organismi regionali. Ciò che ci ha motivato nel promuovere l’Alleanza Regionale è il fatto che anche nella nostra regione esistono persone in condizioni di povertà estrema; i dati INPS Lombardia, invitato permanente dell’Alleanza Lombarda, ci segnalano che sono 7.480 i nuclei familiari percettori del Reddito di inclusione, 19.775 le persone coinvolte (dati Inps al 23 marzo 2018). Non solo: **i soggetti a rischio di esclusione sociale, secondo i dati Eupolis, sono almeno 1,7 milioni, ben 640.000 quanti vivono in condizioni di severa deprivazione materiale.** Inoltre, nelle prossime settimane, la Conferenza Unificata (Governo-Regioni-Comuni) dovrà approvare il Piano nazionale e questo aprirà la strada ai successivi piani regionali. In particolare, i piani regionali dovranno disciplinare le forme di collaborazione e cooperazione utili a promuovere la progettazione unitaria, il lavoro multidimensionale sui beneficiari e il rafforzamento del lavoro in rete.

Diventa quindi strategico poter avviare il confronto con la nuova giunta regionale in merito alla scrittura del piano regionale, auspicando che il livello regionale sappia dimostrare la stessa capacità che quello nazionale ha avuto nell’ascoltare e accogliere le proposte che l’Alleanza Nazionale ha elaborato e che hanno portato prima all’approvazione, nel marzo scorso, della Legge Delega 33 (*Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali*) e poi, a settembre, del D.Lgs 147 che istituisce il Rel (Reddito di Inclusione), prima misura universale di contrasto alla povertà nel nostro Paese. Il Rel è un esempio di come il legislatore ha acquisito metodi e strategie dal privato sociale, **indice di una politica che ha saputo ascoltare, traendo dal Terzo Settore supporto non solo in fase emergenziale ma soprattutto programmatica.**

L'attuazione del Rel ci aiuta a realizzare un modo nuovo di fare welfare, di farsi carico delle persone, che esige cambiamenti nel modo di operare che molte cooperative stanno già avviando; penso ad esempio a quanto sta avvenendo nelle cooperative che si occupano di disabilità in seguito all'approvazione della legge **112/2016 "Dopo di Noi"**, ai non pochi percorsi verso l'autonomia costruiti insieme alle persone con disabilità, alle loro famiglie, ad altri attori presenti nella comunità; alle cooperative che stanno lavorando per costruire, nel settore dei servizi agli anziani o nell'area della salute mentale e delle dipendenze, **un'assistenza flessibile, integrata, che non costringa le persone ad abbandonare i luoghi dove sono vissute, che renda più umana la vita, promuovendo iniziative di prossimità, per rispondere alle solitudini e all'abbandono di persone e famiglie fragili.**

Un percorso che alcune leggi e delibere di **Regione Lombardia** non rendono agevole, perché vanno in un'altra direzione, proponendo nel sistema dei servizi socio-sanitari, standard di accoglienza rigidi, formali, specialistici nei quali prevale, al di là delle intenzioni e delle parole, lo schema sanitario su quello assistenziale e una visione della persona come malato da curare piuttosto che persona da accompagnare e di cui farsi carico; così come l'utilizzo della leva monetaria a scapito di quella sociale attraverso premi e incentivi individuali, indirizzo confermato anche dalle prime dichiarazioni della nuova giunta, non consente, a nostro avviso, quel lavoro sul contesto necessario a costruire un ambiente dotato di beni collettivi capaci di rispondere ai bisogni del singolo e a sostenere l'iniziativa individuale. Il nostro ruolo infatti è anche quello di scongiurare il ritirarsi dell'impegno pubblico dalla responsabilità di garantire a tutti cure adeguate, servizi di qualità, evitando che le famiglie si trovino costrette a rivolgersi sempre di più a un'assistenza privata che richiede loro consistenti risorse e determina, di conseguenza, una frattura tra chi può e chi non può curarsi.

Con la Regione è stato a volte possibile avere un dialogo e confronto costruttivo, come nelle delibere relative all'attuazione della sopra citata Legge 112/2016 o nella revisione, ancora in atto, delle unità di offerta sociali per minori e famiglie o anche nel percorso di analisi sulla Riforma del Terzo Settore; in altri casi il confronto è stato molto più complicato e a volte impossibile, come ad esempio per **la questione IVA** che ci ha visto per oltre due anni ricercare una soluzione con diversi assessorati, ottenere disponibilità e consenso nel Consiglio Regionale le cui deliberazioni però sono poi state disattese dalla Giunta. Per questo motivo ben 79 cooperative sociali si sono accordate nell'intraprendere la strada del ricorso al TAR accompagnate e supportate dalla Federazione. Altro

tema per il quale il confronto è stato davvero faticoso è il complesso e lungo percorso normativo di riforma sanitaria introdotto dalla Legge 23/2015, così come quello attualissimo del riordino dei servizi nella salute mentale, o quello relativo all'avvio del sistema integrato 0-6 (Legge 107/2015 e D.Lgs 65/2017). Su tutti questi temi stiamo già lavorando e anche in queste ultime settimane abbiamo promosso incontri tra le cooperative interessate; ci auguriamo che ci sia, in questa nuova Giunta, maggior riconoscimento del nostro ruolo e maggiore disponibilità al confronto.

Torneremo poi a chiedere a Regione Lombardia un'apertura al confronto sul tema **immigrazione**, con la speranza che una regione come la nostra non continui a sottrarsi dal proprio compito e responsabilità di agire un ruolo di coordinamento e di regia con ANCI, Prefetture, realtà che gestiscono strutture e progetti di accoglienza.

Su questo tema dovremo continuare nel buon lavoro fatto e di cui ringrazio in particolare il VP Omar Piazza, che ha portato prima alla stesura della **Carta della buona Accoglienza** (che ha portato poi all'approvazione di quella nazionale) e su cui è già aperto un percorso di rinnovo e revisione per trasformarla nella "Carta della buona Inclusione" e poi a percorsi formativi molto partecipati dalle nostre cooperative e che hanno coinvolto anche l'ANCI Regionale. Sul tema dell'immigrazione sappiamo bene che si sta giocando in modo pesante la reputazione del nostro sistema; così com'è noto che la paura identitaria, insieme al senso di precarietà economica hanno influenzato molto l'esito delle votazioni del 4 marzo. Abbiamo quindi la consapevolezza che non è facile parlare e occuparsi di migranti, non lo è in Italia, non lo è in Lombardia; quasi ogni giorno ci dobbiamo difendere dalle accuse di speculare, arricchire sulla pelle dei migranti, spesso i media rimandano storie di non integrazione, di sfruttamento, quasi sempre le notizie riportate che riguardano "gli stranieri" sono notizie che riportano fatti o comportamenti deviati quando non criminosi. E' quindi molto difficile e delicato introdurre, in un dibattito spesso inficiato da pregiudizi e che tende a smuovere le emozioni e ad addormentare la ragione, una condivisione e un consenso, senza strapparli, come molti fanno, dalla pancia delle persone. Non mi interessa qui fare la distinzione tra quelle cooperative che da anni si occupavano di immigrati e quante hanno invece avviato solo in questi ultimi anni servizi di accoglienza magari spinte anche dalla necessità di quadrare il loro bilancio o di rafforzarlo; **a tutte chiedo di essere consapevoli della responsabilità che portano nel far sì che il loro operato non diventi occasione di scandalo e di perdita di reputazione dell'interno sistema cooperativo.** Chiedo che si adoperino in ogni modo e con ogni mezzo, visto che le risorse ci sono, per offrire non solo un'accoglienza di qualità alle persone immigrate, ma percorsi e processi

veri di inserimento al lavoro, di integrazione sociale, culturale, scolastica; di coinvolgere organizzazioni, associazioni, imprenditori, parrocchie nel raggiungimento di questi obiettivi; di promuovere momenti di confronto e informazione ai cittadini perché si sviluppi quel sentimento di fraternità che è l'unico antidoto alla paura. Dobbiamo insomma poter interloquire con Comuni, Regione, Prefettura, cittadini a testa alta, senza doverci vergognare di nulla. **E' un impegno forte e allo stesso tempo non negoziabile quello che vorrei ci prendessimo tutti insieme oggi.**

Come rappresentanza saremo impegnati, insieme alla Confcooperative Regionale, anche a chiedere alla **Pubblica Amministrazione, quella regionale e quella degli enti Locali**, di assumere un ruolo che, Paolo Venturi, direttore di AICCON ha definito di *"istituzione abilitante orientata a promuovere innovazione sociale, ad accompagnare e premiare chi produce e condivide valore nel tempo, piuttosto di chi lo estrae"*

Le possibilità aperte dal Codice del Terzo Settore e dalla nuova disciplina sull'Impresa Sociale, un necessario cambiamento di regolazione dei rapporti e del mercato del welfare, la necessità di consolidare e rendere disponibili risorse e fondi destinati agli investimenti della cooperazione, anche e soprattutto di inserimento lavorativo, il sostegno alla capitalizzazione delle nostre imprese, **sono questioni che sicuramente riguardano noi, ma chiedono volontà e responsabilità pubblica. Vi sono già tante esperienze in Lombardia in cui amministrazioni innovative, prossimità, impresa sociale e comunità si fondono e danno vita a combinazioni inedite, comunitarie capaci di affermare ed estendere i diritti dei cittadini.**

La nostra vicinanza tanto ai bisogni quanto alle risorse della persona e delle comunità ci fa guardare al rapporto con **ANCI** quale interlocutore importante; welfare e politiche assistenziali e promozionali trovano implementazione a livello locale e qui si giocano aspetti cruciali di allocazione della spesa, organizzazione degli interventi e integrazione tra i servizi; aspetti in grado di dissipare, o al contrario, usare al meglio e moltiplicare le risorse a disposizione, consapevoli che le energie più preziose che abbiamo per affrontare i cambiamenti epocali che stiamo vivendo e non esserne travolti sono nelle comunità, sono nella capacità di iniziativa a livello locale; **l'innovazione vera la fa il territorio, non la finanza.** Potenziare il welfare, perché è l'unico strumento che riporti pace sociale e soprattutto offra orizzonti per gli anni che verranno.

Oltre che con le cooperative, ci piacerebbe avviare in questo nuovo mandato un dialogo e confronto maggiore con **tutte le articolazioni territoriali della Federazione** e, in particolare, con i **Consorzi**; i consorzi possono essere o dovrebbero diventare, superando la funzione di General Contractor

“luoghi – cito alcuni interventi fatti nella Convention di CGM nello scorso febbraio - di pratiche innovative capaci di attrarre investimenti per creare soluzioni (e non solo servizi), di ridisegnare alleanze e modelli di affidamento con la PA con l'intento di favorire la co-progettazione e la creazione di *governance* plurali a finalità pubblica, proponendosi come attori di sviluppo locale a base comunitaria, capaci di conversare con quella finanza che vuole misurarsi su parametri legati all'impatto sociale. I consorzi sono chiamati a far evolvere il tradizionale modello organizzativo **proponendosi come piattaforme aperte a matrice cooperativa**”.

Allo stesso modo nel nuovo mandato dovremo trovare maggiori occasioni di incontro e dialogo con **il Consorzio per la formazione Irecoop e con il Consorzio per il lavoro Mestieri**; molte delle sfide che attendono la cooperazione sociale hanno bisogno di percorsi formativi adeguati, nuove competenze e alleanze che entrambi queste società consortili possono offrire.

Anche con la **Federazione nazionale** continuerà lo stretto rapporto che ha caratterizzato questi lunghi otto anni; il 5 giugno saluteremo il presidente Giuseppe Guerini al termine del suo mandato, ma permettetemi di dedicare anche in questa occasione, in questa nostra assemblea, parole di stima e di ringraziamento sincero per la capacità, la passione, la competenza, lo stile con cui ha guidato e rappresentato la Federazione a livello nazionale ed europeo.

La nostra Federazione, che è la prima federazione per importanza e rilievo all'interno della Federazione Nazionale, non si sottrarrà certamente al suo compito di sostegno, stimolo, confronto sui temi che riguardano l'opera delle cooperative e sulle questioni legate a norme, leggi, dispositivi che impattano sulla loro vita di impresa.

Care cooperatrici e cari operatori, si apre una stagione nella quale c'è bisogno, anche da parte nostra, di **idee coraggiose e incoraggianti**, perché come diceva Albert Hirshman *“Qualsiasi idea che non sia incoraggiante è difettosa”*; **c'è fame di nuovi pensieri, nuove visioni, nuova cultura, nuova passione, nuova comunicazione; dobbiamo saper dare valore alle nostre proposte**; far sì che l'eredità di questi cinquant'anni sia il carburante che ci lancia verso il futuro, in un impegno comune di tutti coloro che hanno a cuore un Paese che si riprende, trova entusiasmo, coltiva sogni ed elabora progetti.

Miguel de Cervantes fa dire al suo don Chisciotte: *«Cambiare il mondo, amico Sancho, non è follia né utopia, ma solo giustizia»*. Che poi è quello che l'art. 1 Legge 381/1991 ci consegna *«Perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini»*